



VENERDÌ 21 MARZO 1997

EDITORIALE

L'elettroshock è finito in cantina E lì resterà

FRANCA ONGARO BASAGLIA

LA CIRCOLARE DEL Consiglio Superiore di Sanità sulla legittimazione all'espansione dell'elettroshock alla maggior parte delle patologie psichiatriche è stata praticamente sospesa nell'incontro fra la ministra Rosy Bindi e l'Osservatorio sulla tutela della salute mentale. A questo Osservatorio, composto soprattutto da addetti al settore della psichiatria, è stato affidato il compito di approfondire l'intera questione. Le reazioni alla circolare del Ccs sono state dunque utili a riproporre il tema e a creare un argine ad un intervento che, implicitamente, dava forza alla tendenza attuale di riportare il problema del disturbo psichico al puro ambito organico.

Ma l'elettroshock, generalizzato nei manicomi più come tecnica punitiva che come terapia, è caduto in disuso non a seguito di una circolare ministeriale, né per una proibizione governativa. Esso era stato denunciato - e non solo in Italia - dai pazienti che lo subivano, dagli operatori che lo avevano utilizzato, dai famigliari dei malati, come tecnica violenta che faceva parte dell'armamentario violento dell'istituzione manicomiale.

A partire dai primi anni 60 si è lottato per dimostrare possibile affrontare il problema della sofferenza psichica senza il manicomio e i suoi strumenti punitivi. Il che significava e significava senza forme di violenza gratuita e disumana contrabbandate per terapia. Si è, cioè, dimostrato possibile assistere, curare e tutelare il malato mentale senza usare misure di contenimento (camicie di forza, legatura di polsi e caviglie al letto), elettroshock e con un uso oculato dei farmaci che consentisse l'avvio ad un rapporto, ad una comprensione dei bisogni della persona. Nelle esperienze in cui si è lavorato per il superamento del manicomio attraverso la creazione di servizi e residenze non strettamente ospedaliere, dove poter garantire cura, assistenza e possibilità di vita, lavoro, rapporti, ogni forma di contenimento e di violenza è stata fin dall'inizio bandita, a conferma dell'antiterapeuticità della vecchia istituzione e di tutti i suoi strumenti.

Non mi compete entrare nel merito di giudizi scientifici sul

l'elettroshock e su quali forme morbose essa possa agire. Altri lo hanno già puntualizzato e lo puntualizzeranno. Voglio solo sottolineare il fatto che proprio nel manicomio, luogo dove esso era stato usato indiscriminatamente per tutte le patologie più come minaccia e punizione che come terapia mirata, proprio in questo luogo è stato possibile eliminarlo relegandolo nell'armamentario delle cose di cui si è potuto fare a meno. Facendo altro: altro supporto, altra cura alla persona, altra assistenza alla sofferenza, altro giudizio di malattia, tenendo conto - e facendosi carico - di altri elementi di vita che possono esprimersi nel sintomo. Nessuna circolare ne ha decretato il disuso, ma un cambio profondo di cultura, una consapevolezza nuova, pratiche istituzionali diverse hanno dimostrato possibile accantonare vecchi strumenti che si fondavano tutti sull'annientamento di chi doveva essere tutelato e curato.

MI SEMBRA i sembra difficile riproporli ora, ritenendo che quanto è stato fatto da più di trent'anni in questo settore, la lotta vera per il superamento e la chiusura dei manicomi e per una nuova cultura del disagio psichico, si possa liquidare con una circolare. Le reazioni al Consiglio Superiore di Sanità e l'esito, ancora interlocutorio, dell'incontro del Ministro con l'Osservatorio sembrano, dunque, un segno utile a riproporre uno sguardo generale sui vecchi manicomi da chiudere ma anche sui nuovi servizi aperti o da aprire; quindi un controllo e una verifica sulle vecchie e le nuove violenze (oltre al problema dell'elettroshock, in quanti servizi si legano i malati riproponendo la vecchia cultura?). L'occasione di questa circolare contestata può dunque diventare occasione per riproporre il problema del carattere dei nuovi servizi, della qualità delle nuove risposte, ma anche del carattere e della qualità dei nuovi bisogni e dei nuovi diritti. Perché anche le associazioni dei pazienti e dei famigliari hanno ora la forza di opporre il loro consenso a pratiche che possono risultare lesive della persona.

«Io e Anna»

Parla la scrittrice
che ha conosciuto
la giovane
Frank nei lager
nazisti

VALERIA PARBONI A PAGINA 3



Sport

COPPA COPPE
**La Fiorentina
perde ma va
in semifinale**

A Firenze ce l'ha fatta il Benfica per 1-0. Ma a passare il turno di Coppa delle Coppe e a finire in semifinale è la Fiorentina che vince all'andata per 2-0.

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 13

GAUCCI MINACCIA
**«Se andiamo
in B i giocatori
la pagheranno»**

«Il Perugia? È stato rovinato da Galeone. Ma se andiamo in B i giocatori non saranno ceduti: saranno tutti... retrocessi». Così ieri la sparata di Gaucci.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 14

MILANO-SANREMO
**Il francese
Jalabert
gran favorito**

Si corre domani la Milano-Sanremo la classica del nostro ciclismo. Parte favorito il francese Jalabert. Tra gli italiani attesi Bartoli e Colombo.

CECCARELLI SALA
A PAGINA 15

FERRARI
**Schumacher:
«In Brasile
sul podio»**

Clima di fiducia in casa Ferrari alla vigilia della partenza per il Brasile. Schumacher è contento della nuova macchina e dice: «Credo nel podio».

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 13

Negli anni Cinquanta e Sessanta Marino Marini fu autore e interprete di grandi successi

È morto il padre di «Chella là»

Firmò anche «Marina», «Guaglione» e «La più bella del mondo». Portò il twist all'Est e nei paesi arabi.

Fisco: risparmiare senza evadere

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete «alleggerire» l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

Le spese che fanno risparmiare
Claudio Abbate
& Domenico Lacopanti
Oneri deducibili, detrazioni d'imposta, sgravi fiscali.

Marino Marini, autore e interprete di grande successo negli anni 50 e 60 come «La più bella del mondo», «Marina», «Guaglione», «Chella là», è morto ieri a Milano. Aveva 72 anni. Curiosa figura a metà tra l'umorista, l'inventore e lo sperimentatore di nuove formule musicali, nel corso di una lunga carriera ha svolto anche il ruolo di ambasciatore del twist in giro per il mondo. L'inizio della carriera era stato tutt'altro che facile: prima di potersi dedicare alla musica aveva dovuto fare il capitano di lungo corso, il pianista da balera, il tecnico del suono. Decisiva la formazione del quartetto con Peppino Sergio, Tony Flavio e Ruggero Cori, con il quale raggiunse il successo specializzandosi nella riletture in chiave moderno-ballabile di alcuni pezzi celebri.

L. SETTIMELLI
A PAGINA 9

Viaggio alle porte d'Oriente su cd-rom

Fotografie Animazioni in 3D Video Musica Mappe Glossario Guida di 24 pagine a colori

in edicola Cd+guida L. 30.000

CD-ROM PER PC

Il presidente dell'Antimafia Del Turco ha deciso nei giorni scorsi di invitare il fotografo Toscani a far parte della commissione. Claudio Fava, in un editoriale sull'Unità due, aveva sostenuto l'inopportunità della scelta. Oggi ospitiamo la risposta di Oliviero Toscani.

Caro Fava, ho letto il suo articolo su l'Unità del 13 marzo 1997 (All'Antimafia lo scatto non lo fa Toscani) e provo a risponderle, nella difficoltà di confrontarmi con chi, come lei, sembra già sicuro di parecchie cose: di come la mafia deve essere combattuta, di cosa dovrebbero fare le Commissioni parlamentari e perfino di quali fotografie bisognerebbe far uso per raccontarla.

Esordisce dicendo che oggi va di moda la Corleone da fotografare, come in un remake della Milano da bere. Si sbaglia. È poco in-

formato. Oggi, come ieri, va di moda fotografare tutti i posti meno che Corleone. Come non va di moda fotografare Gaza, dove ho realizzato il precedente catalogo Benetton.

La sfida a trovare un'industria, di moda o altro, che accetti di affiancare al proprio marchio il nome Corleone, o la parola «mafia» (e per estensione, ripensando alla comunicazione che ho ideato per Benetton in questi anni, la parola «Aids», la parola «guerra», la parola «razzismo»).

Lei parte da una premessa sbagliata e quindi procede fuori strada. Corleone non è di moda, purtroppo, nonostante i miei modesti tentativi di dimostrare che i ragazzi di Corleone sono belli come i modelli di Miami, quelli che fotografano tutti gli altri. «Immaginiamo l'entusiasmo di Del Turco - continua sbando - felice di poter inventare finalmente

qualcosa, un'idezza, per questa Antimafia che stenta a decollare...». Non sta a me difendere Del Turco ma ritengo che tutto, tranne il fango schizzato da Mancuso su Ayala, possa servire a far uscire l'Antimafia dalle secche della contrapposizione tra partiti e forze politiche, questa sì davvero paralizzante. Meglio un'idezza, allora. Quando butta là la frase «il ruolo dell'Antimafia non è rifare il look a Corleone», sono sicuro che lo dice per provocare.

Non so se Del Turco voglia rifare il look a Corleone. Sicuramente non lo vuole il sindaco Cipriani e neppure tutti noi della Benetton vogliamo assumerci questo ruolo e tanto meno usare questa parola, «look», che ci fa rabbrivire più di una lupara. Se la complessità dei temi che il nostro

SEGUE A PAGINA 4

Fava sbaglia, quelle foto possono aiutare la lotta alla mafia Ma Corleone è ancora un tabù

OLIVIERO TOSCANI